

Domani l'incontro con il teologo e filosofo Vito Mancuso

«Il nostro compito è togliere violenza per combattere la malattia dell'odio»

L'INTERVISTA

Elena Nieddu / GENOVA

Saremo salvati da un giardino, nel fondo del nostro cuore, curato così come insegnava Etty Hillesum, intellettuale olandese ebrea uccisa ad Auschwitz nel 1943: «Più pace c'è in noi, più pace ci sarà nel nostro mondo turbolento». È questo il primo passo verso un mondo senza odio, malattia curabile, al centro dell'incontro che il teologo Vito Mancuso terrà domani alle 18.45 al Festival della Criminologia, a Palazzo Ducale. Odio che si esplicita, in chi lo prova, anche in uno sguardo curvo, deformato, sul mondo.

Professor Mancuso, il tema dello sguardo, degli occhi, ricorre spesso nelle religioni, dal Cristianesimo al Buddhismo. Perché è così importante?

«Lo sguardo retto vede che il conflitto, psicologico, economico, storico, sportivo, inerisce strutturalmente al mondo. Vede il conflitto e sa vivere all'interno di un contesto in cui esistono armonia e disarmonia, concordia e discordia. Viceversa, lo sguardo deformato, immaturo, tipico dell'odio, trasforma i conflitti strutturali in inimicizie profonde che generano la patologia dell'odio».

Dunque, come dobbiamo guardare il mondo?

«Bisogna evitare i due estremi: quello romantico, cioè il vivere in un mondo idealizzato, e il suo opposto, cioè il pensare che il mondo sia strutturalmente cattivo e vedere tutti quelli che cercano di introdurre l'armonia come "buonisti". Il mondo è entrambe le cose. L'armonia, come diceva Platone, è

la risultanza della discordia. Ma la crescita non è gratis, costa fatica».

Se l'uomo tende all'armonia, perché l'odio piace?

«Per ignoranza. Perché è una soluzione facile, toglie la mente dalla complessità del gioco dialettico. Non ci sono "zone grigie", usando l'espressione coniata da Primo Levi, solo bianchi e neri. E la mente respira, o ritiene di respirare. Dove c'è meno intelligenza, aumenta l'odio. E l'intelligenza porta a vedere che la mia condizione è quella degli altri».

Individua altre ragioni?

«Prendiamo il junk food: perché ci piace? Eppure, sappiamo che fa male al fegato. Da piccolo ero attratto da Bach, eppure mio padre ascoltava Raul Casadei. Perché accade? Qualcuno parla di karma, altri di talenti. È un mistero. Non sappiamo, dunque, perché le persone sono attratte dai sapori grevi, pur sapendo che fanno male».

Può dare una spiegazione?

«Forse è la forza che ci attrae, ed è plausibile, perché siamo plasmati di forza. La mente primitiva "taglia" e ama l'uomo che fa odiare, perché non capisce che il compito delle forze è quello di creare struttura, intessere armonie tra le diverse dinamiche».

Ciclicamente attraversiamo epoche in cui l'ignoranza trionfa. Perché succede?

«Secondo Platone, nel libro VIII della Repubblica, si passa dall'aristocrazia, all'oligarchia, poi alla democrazia e quindi alla tirannide. Poi si rinasce. Oggi è venuto meno il fascino del bene, del bello, del vero, della religio. Si paga lo scotto della civiltà dei consumi che, da anni, lusinga le parti basse di noi. Un delirio di onnipotenza, basato unicamente sull'acqui-

sto. Gli ideali più alti, quelli per i quali occorre faticare, sono visti con disprezzo. Non c'è più il popolo, c'è il volgo. Il popolo è tale, perché tenuto insieme da ideali: la "societas", custodendo la quale siamo tenuti insieme. Viceversa, se ognuno pensa solo a se stesso, vede gli altri unicamente come limoni da spremere».

Rubando la metafora alla politica americana, è un'epoca di falchi, non di colombe?

«A volte penso ai politici con i quali, da bambino, entravo in contatto attraverso la tv: Aldo Moro, Enrico Berlinguer, Benigno Zaccagnini. Gente così pacata... Nessuno di loro, oggi, raccoglierebbe consensi. Domina una dimensione volgare, anche per dire le cose migliori. È venuta meno l'idea di qualcosa di più grande di me, che sia il partito o Dio».

Cosa si può fare?

«Il compito di chi fa il mio mestiere è quello di avere fiducia nell'armonia, nella creazione di legami più veri. Togliere violenza a questo mondo, in cui peraltro le grandi colombe, ispiratrici di pace e della vita che tutti vogliono, hanno tutte fatto una brutta fine. Penso ai grandi uomini, da Lincoln, a Gandhi, a Rabin. O ai miei maestri, Pavel Florenskij e Dietrich Bonhoeffer, l'uno fucilato dai sovietici, l'altro impiccato dai nazisti. Da cattolico, purtroppo, penso che l'anima che vuole il bene non appartenga a questo mondo, ma a un altro».

I laici devono rassegnarsi alla logica dell'orticello? Ovvero al costruire un piccolo bene attorno a sé, senza aspirare al bene sociale?

«Parlare di orticello è impoverente, direi piuttosto "ognuno coltivi il nostro giardino". Il Novecento ci ha insegnato che le grandi utopie hanno portato

sangue e violenze. Quindi, il primo vero mondo è il nostro, quello interiore. Il che afferma il valore della spiritualità, del mettere giustizia dentro di sé: il conflitto non verrà mai meno, perché fa parte del mondo, ma posso lavorare ogni momento. Florenskij, Bonhoeffer, Hille-sum sono morti, ma hanno vissuto fino all'ultimo giorno». —

© BY-NC-ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



IL PROGRAMMA DEL PRIMO GIORNO

Sabato 12 gennaio

Ore 9: saluti di apertura

Serena Bertolucci

direttore di Palazzo Ducale

Luca Ubaldeschi,

direttore Il Secolo XIX

Angelo Zappalà,

direttore Festival

della Criminologia

Ore 9.15: "Le narrative

dell'odio"

Alfredo Verde, criminologo,

Università di Genova

Ore 10.15: "Crimini d'odio"

Isabella Merzagora, presidente

Società Italiana Criminologia,

Università di Milano

Ore 11.15: "Tra aggressività

e violenza: confini e traumi

relazionali"

Fabio Veglia, psicologo,

Università di Torino

Ore 12.15: "Mitologia

del Crimine"

Peppino Ortoleva, editorialista
Il Secolo XIX con Graziano Ceta-
ra, giornalista Il Secolo XIX

Ore 15: "L'odio online"

Giovanni Ziccardi, giurista

e scrittore, Università di Milano,

Ilaria Cavo, assessore alla Cultura

della Regione Liguria

Modera Anna Masera, giornalista,

garante dei lettori La Stampa

Ore 16.15: "L'odio negli scenari

di guerra"

Domenico Quirico,

giornalista La Stampa

modera Roberto Scarcella,

giornalista Il Secolo XIX

Ore 17.30: "Veleno,

una notte lunga vent'anni"

Pablo Trincia, scrittore,

redazione Le Iene

Alessia Rafanelli, scrittrice,

redazione Le Iene

Ore 18.45: "Odio e perdono"

Vito Mancuso, teologo e saggista

modera Elena Nieddu,
giornalista Il Secolo XIX

Ore 21: Evento speciale

"Ponte Morandi, crimine

pubblico e privato: racconto,

divulgazione, riflessione"

Giuliano Galletta,

artista e scrittore

Renzo Rosso, docente

di Ingegneria ambientale

Michele Marchesiello, giurista

Francesco Ferrari,

giornalista Il Secolo XIX

Matteo Indice,

giornalista La Stampa

Modera Giovanni Mari,

giornalista Il Secolo XIX

Introducono: Egle Possetti,

presidente Comitato vittime

Ponte Morandi

Franco Ravera, presidente

Comitato sfollati Ponte Morandi

L'ingresso agli incontri

è libero e gratuito

IL PATROCINIO DELLE CATEGORIE

Evento accreditato da Ordine avvocati e dei giornalisti

Il Festival della criminologia è accreditato e patrocinato sia dall'Ordine dei giornalisti che dall'Ordine degli avvocati, ed è valido per la formazione professionale delle due categorie. Saranno presenti banchetti per registrarsi a margine degli incontri ri-

conosciuti dalle rispettive categorie, e ottenere i crediti assegnati dagli Ordini professionali. L'ingresso al Festival è completamente gratuito.



Etty Hillesum, scrittrice e intellettuale olandese di origini ebraiche, uccisa ad Auschwitz nel 1943

LA RICERCA DELLA BELLEZZA

Vito Mancuso, teologo e filosofo, ha insegnato all'università Vita-Salute San Raffaele di Milano. Il suo ultimo libro è "La via della bellezza" (Garzanti, 200 pagine, 16 euro): indagine sul mistero dell'armonia, della grazia e della loro influenza sull'essere umano. Sarà protagonista dell'incontro "Odio e perdono", domani alle 18.45 alla sala del Maggior Consiglio di Palazzo Ducale, nell'ambito del Festival della Criminologia.

